

Giovanni Bonafoni

Come una vongola
che non sa cos'è la pioggia



Racconto poliziesco

il lavoro editoriale

Yellow taxi

© Copyright 2004
il lavoro editoriale (Progetti editoriali srl)
casella postale 297, Ancona
www.illavoroeditoriale.com

ISBN 88 7663 400 2

Giovanni Bonafoni

COME UNA VONGOLA
CHE NON SA COS'È LA PIOGGIA

racconto poliziesco

il lavoro editoriale

Ringraziamenti

Chi più chi meno, le seguenti persone hanno contribuito alla realizzazione del presente romanzo. Non avrò mai abbastanza parole (grave per uno scrittore) per ringraziarle. Ometto i cognomi per rispetto alla privacy, loro stessi sapranno riconoscersi: Gabriele, Giacomo, Giancarlo, Giorgia, Giorgio, Giulio, Michele, Pietro, Rita, Santa, Stefania.

1. (mercoledì 10 settembre). Sono le otto in punto. Le otto esatte. Controllo anche la lancetta dei secondi nel momento in cui premo il pulsante del campanello della Caserma dei Carabinieri. La serratura elettrica del cancello scatta dopo pochi istanti. Percorro correndo la breve scalinata grigia fino alla porta a vetri dove scatta un'altra serratura elettrica.

Dopo venti secondi sono dinanzi al piantone e lo investo prima che riesca a chiedermi il motivo della mia presenza: «Guardi bene l'orologio. Vede, sono passate le otto da pochi secondi. Io ho suonato il campanello alle otto in punto. Mi fermerò in questa caserma fino alle nove, alle nove in punto, e vorrei che tutto questo fosse scritto in un verbale».

Quello che avevo da dire lo dico tutto d'un fiato. Il piantone mi guarda perplesso per una eternità, finché, con gesto lento, osserva il suo orologio.

«Mancano due minuti alle otto...» alza lentamente la mano all'altezza del viso, poi la abbassa improvvisa «ora!». Tutta la dirompente agitazione con cui mi sono presentato l'ha scosso non più di quanto possa fare una matita che cade da un quaderno.

Okay, i nostri orologi non sono proprio sincronizzati, ma, in fondo, tutta questa precisione non è affatto necessaria, dato che quello che dovrà succedere accadrà più o meno tra le venti e trenta e le ventuno.

«D'accordo» riprendo «prendiamo per buono il suo orologio, l'importante è che mi veda immediatamente il suo superiore, l'ufficiale o il sottufficiale di turno, poiché dovrà certificare che io alle otto... no alle venti, ero qui dinanzi a voi».

«E perché?».

«Lo spiegherò direttamente a lui, ma è importante, di vitale importanza che lui mi veda subito. Ci devo parlare subito».

«Un attimo. Ora sento».

Con lo stesso gesto lento con cui ha controllato l'ora, solleva la cornetta del telefono.

«Tenente, c'è un signore che vuole parlare con lei. Dice che è urgente, molto urgente, dice che...» si gira verso di me invocando un suggerimento «come ha detto che è importante?».

«Di vitale importanza» suggerisco.

«Ah, di vitale importanza, tenente (pausa) va bene. A destra, seconda porta a destra».

Altro scatto di serratura elettrica di altra porta a vetri, interna.

Un odore dolciastro di deodorante mi fa capire di essere davanti alla porta giusta ancor prima della targhetta attaccata sulla controporta con il nastro adesivo: *Ten. Duilio Pranetti*.

«Permette Tenente?».

«Si accomodi».

Dire *si accomodi* senza alzarsi dalla sedia è tipico del funzionario statale, di quelli che ti indicano la sedia di fronte alla propria scrivania, ma che non si scomodano a venirti incontro neanche se li paghi, incollati alla propria poltroncina ergonomica costata mesi di attesa dal momento in cui è stata faxata la richiesta su apposito modulo. Se si fosse alzato, per usare una maggiore cortesia con i *clienti* (sono *clienti* quelli che si recano in una caserma dei carabinieri?) e l'avesse spinta con noncuranza, sarebbe stato un imperdonabile torto alla tanto sofferta attesa.

«Mi dica, qual è il motivo di tanta urgenza?».

Pur piantato nella sua morbida conquista, il tenente sfoggia una ergonomica gentilezza.

«Tenente, la prego, guardi il suo orologio. Il mio fa le venti e sei minuti, il suo?».

Rapida occhiata (è palese la sicurezza del grado superiore): «Le venti e sei minuti, anche il mio» (anche gli orologi osservano una gerarchia nella precisione).

«Bene, io resterò qui con lei sino alle ventuno, o in un posto in cui lei mi veda o, comunque, dentro la caserma, in modo che lei possa certificare che dalle ore venti alle ore ventuno io sono stato qui da voi».

Il tenente comincia a perdere un po' di interesse nei confronti dei braccioli della nuova agognata poltrona e appoggia i gomiti sulla scrivania per sorreggersi il doppio mento con le mani: «Perché?».

«Alle venti e trenta, o giù di lì, il ministro Montironi sarà assassinato, nei bagni dell'Hotel Ciriaco dove è a cena con le autorità locali».

«Una cena nei bagni dell'Hotel Ciriaco?».

Mi impongo una pausa per soppesare il livello di interesse di quello sguardo che, scandagliandomi, è più intento a cercare di capire quale grado di deficienza riesco a raggiungere, che ad ascoltare con incondizionata fiducia le mie parole.

«Il problema del by pass dal porto all'autostrada» pronuncio con la lentezza che si riserva a un malato di mente. Cerco di scorgere negli occhi del tenente quel bagliore che non riesco a scovare.

Dovrebbe sapere dell'incontro del ministro con sindaco e i presidenti ai vari livelli istituzionali e mi aspetto un vago cenno di consenso.

Ondula in avanti il capo per farmi capire di continuare. Non giungendo spontaneo il conforto di un assenso, mi decido per un tentativo di conferma: «Lo sa dell'incontro?».

«Sì certo. E lei sostiene che stasera uccideranno Montironi. Come fa a saperlo?».

«Poi ci arrivo». Riprendo con sofferenza la mia storia.

«Ho fatto già presente tutto questo al Questore».

«Bene». Dopo il *bene* pronunciato con voce echeggiante, il tenente sprofonda di nuovo nella sua poltrona riprendendo possesso dei braccioli.

La pancia dondola, nel movimento improvviso che lo riporta dalla posizione di ascoltatore a quella di interlocutore. Tra un bottone e l'altro della camicia stretta sull'addome noto la canottiera celeste (forse quella d'ordinanza?).

«Ma visto che ha già denunciato l'accaduto, anzi quello che accadrà, al Signor Questore, noi cosa possiamo fare?».

«Io sono qui... (pausa voluta) perché voi siete il mio alibi».

L'espressione del tenente mi sembra ora meno cortese di quella che aveva mostrato quando sono entrato nella stanza.

Prima di essere interrotto e cacciato mi affretto a concludere.

«Se veramente il ministro Montironi sarà assassinato, per me, che ho preannunciato la sua morte al Questore, sarà indispensabile dimostrare che, nel momento dell'omicidio, non ero sulla scena del delitto. Tutti si chiederanno *«come faceva Albino a sapere che Montironi sarebbe stato ucciso?»* e i sospetti ricadrebbero su di me. In fondo non credo che tutti sarebbero disposti a credere alla telefonata anonima».

«Lei riceve telefonate anonime?».

«Normalmente no, questo è un caso eccezionale, per cui ho bisogno di un alibi eccezionale. Praticamente ho pensato *quale miglior posto di una caserma dei carabinieri per dimostrare che non ero sulla scena del delitto?*, ed eccomi qui. Se il delitto ci sarà, dopo che sarà stato commesso io me ne andrò».

«E come faremo a sapere se Montironi sarà davvero assassinato? Dalla televisione?».

È probabile che voglia essere una battuta, ma la mia risposta è inequivocabile: «Sì!».

Il tenente ci pensa su un attimo e cambia registro: «Ma mettiamo che sia ucciso da una bomba, chi ci dice che non possa essere stato lei a piazzarla?».

«Non sarà ucciso da una bomba. Non so come verrà ucciso, ma l'assassino sarà lì; lì a commettere il delitto».

La pancia si muove un po' goffamente a sinistra e a destra, la poltrona in effetti non è abbastanza comoda per la stazza dell'ufficiale. Forse in questo momento, fregandosene del mio caso, sta maledicendo l'economista dell'arma che gli ha spedito quella poltroncina un po' troppo giusta.

Illuminato, d'un tratto, da un'idea per smontarmi, con occhi da gatto mi inquadra e mi dice: «Ma se lei ha denunciato l'accaduto, cioè la telefonata anonima, al Signor Questore, ora avranno adottato tutte le precauzioni affinché il delitto non accada, per cui è molto probabile che non succederà niente...».

Mi ha preso in contropiede con questa ultima illuminazione, mi trovo costretto a confessare un particolare che avrei preferito sottacere: «Sì, molto probabile, ma non certo. Poi... a dire la verità, non è che mi abbiano creduto molto».

Il tenente abbandona di nuovo la calda presa sui braccioli per sprofondare il viso nel palmo delle mani.

«Cioè il Signor Questore non ha creduto una parola di quello che lei gli ha detto e l'ha cacciata a calci nel sedere?».

L'ufficiale ha perso la cortesia che il suo ruolo impone e questo lo mette in posizione di sfavore, perché io, assumendo un aspetto di profonda indignazione, lo correggo: «Mi ha accompagnato gentilmente alla porta assicurandomi che faranno tutto quanto è necessario».

Il tenente punta i suoi grassocci occhi su di me con tenerezza, mi sorride e sottolinea: «Appunto, un calcio in culo».

Mi sento in imbarazzo. Temo di essere davvero gentilmente accompagnato alla porta, e non me lo posso permettere... addio alibi.

«Comunque non do fastidio se aspetto qui fino alle nove?» azzardo «Possiamo guardare il telegiornale?».

«E guardiamoci il telegiornale!» sillaba il tenente con l'aria dell'uomo più paziente del mondo, mentre con il telecomando aumenta il volume di un piccolo apparecchio, appollaiato sopra un armadio metallico, che è rimasto sempre acceso senza voce.

Non ha stile questo ufficio. La poltroncina rossa, pur nella sua semplicità, risalta come un trono tra il resto dei mobili. La scrivania ha una struttura metallica color grigio topo anemico su cui poggia un piano in laminato tinto legno. I cassetti non li vedo perché una discreta paratia su tre lati copre le gambe dell'ufficiale e tutto ciò che vi sta

intorno. Vi sono due armadi alti, anch'essi metallici, uno grigio come la scrivania e uno marrone (quello col televisore), e uno basso, quasi antico, in vero legno, e anche intarsiato. Su questo si staglia orgogliosa una coppa, primo premio di una gara di tiro con la pistola.

L'aria di sufficienza dell'ufficiale mi infastidisce.

Scalpita in me l'irrefrenabile voglia di far scattare il mio orgoglio, non sopporto la sua facciona sorniona e sorridente che si prende gioco della mia ansietà.

È ovvio, però, che, se voglio garantirmi un alibi di ferro, non posso far altro che sopportare il cinismo del mio prezioso testimone.

Notizie di cronaca, politica, costume, cultura, sport, finché... il giornalista alza la cornetta del telefono, le sopracciglia convergono verso il naso. Una mano senza corpo e senza volto deposita un foglio dinanzi a lui... «La redazione ci porta ora una notizia dell'ultima ora, appena giunta e dai contorni drammatici: il ministro Montironi, che era in visita in Ancona, è stato trovato poco fa privo di vita nell'albergo dove si stava svolgendo una cena ufficiale. Al momento le cause del decesso sono sconosciute anche se, secondo fonti non ufficiali, la polizia avrebbe provveduto al fermo di una persona sospetta trovata nei pressi delle toilette dell'albergo. Non abbiamo, per ora, altri dettagli sulla tragica vicenda, accaduta, lo ripetiamo, poco fa. Un nostro inviato sta comunque dirigendosi sul posto e contiamo di darvi maggiori dettagli nella prossima edizione. Ribadiamo: la notizia è appena arrivata. L'unica informazione certa è che il ministro Montironi è stato trovato morto nell'Hotel Ciriaco di Ancona e che le cause del decesso, pur non ancora conosciute, sarebbero quanto meno sospette, essendo stato effettuato già un fermo di polizia».

Se in questo momento qualcuno strappasse da sotto il sedere del tenente la tanto amata poltrona e la bruciasse dinanzi ai suoi occhi, egli non se ne accorgerebbe.

Tutto avviene in un attimo.

In una frazione di secondo egli è in piedi oltre la porta, mi ha già intimato di non muovermi da quella stanza e ha urlato come un dinosauro il nome del piantone. Un attimo.

Solo, come un lampione spento lungo un viale illuminato, guardo l'orologio. Venti e cinquanta.

Dalla preistoria mi giunge la voce del tenente che, nella stanza accanto, è al telefono con qualcuno che potrebbe mandarlo a dirigere il traffico alle Tremiti come promuoverlo generale dell'Antimafia.

Non odo tutte le parole da poter comprendere il senso della conversazione ma mi pervengono distinte solo le parole pronunciate ad alta voce: «certo signore... ma pensavo... agli ordini...».

Mi figuro la sua pancia gonfiarsi a ogni sussulto, a ogni rospo ingoiato, e i bottoni della camicia staccarsi uno a uno sino a rimanere con il pancione compresso nella camicia celeste d'ordinanza e tracimante sopra la cintura dei pantaloni.

Rientra nella sua stanza alle nove, con i bottoni della camicia ancora attaccati, ma con il volto deformato e l'espressione della disfatta.

Il cinico sorriso si è trasferito dalla sua bocca alla mia. Non so resistere: «Lo facciamo, tenente, questo verbale, così vado via?». Nel momento in cui socchiudo gli occhi per accentuare la mia espressione da *ti prenderò per il culo finché campi*, sento qualcosa colpirmi alla spalla, un tocco lieve, duro ma leggero, come un insetto. Ai miei piedi rotola un minuscolo dischetto color avorio con quattro buchini al centro. Ciò che non è riuscito al potente interlocutore telefonico del tenente è riuscito a me, con immaginabile soddisfazione del sottoscritto.

Assorbo con calma e buonumore il terribile sfogo del frustrato ufficiale, poi mi alzo e me ne vado, salutandolo solo con un gesto della mano.

Prima di varcare la porta a vetri esterna mi sento ripetere alle spalle, per la terza volta, le raccomandazioni del signor tenente: «Immediatamente. Mi raccomando. Vada direttamente in Questura dal Commissario Sandroni».

Scendo le scale senza dargli la soddisfazione di un minimo cenno di assenso.

Non ci penso affatto a precipitarmi in Questura. Quando ci sono andato per avvertirli mi hanno gentilmente liqui-

dato prendendomi per matto, e ora devo correre? Se mi vogliono vengono loro da me.

Guardo la camicia che mi cade abbondante sul ventre piatto. Il cinismo e la soddisfazione salgono alle stelle.

2. Continuo a dare rapide occhiate alla mia pancia anche mentre seguo in televisione gli aggiornamenti sul delitto Montironi. In mutande, disteso sul letto con le gambe divaricate, le braccia abbandonate larghe lungo il corpo, cerco di ottenere un minimo di frescura occupando la maggior superficie possibile sulle lenzuola.

Sono sempre stato abbastanza magro, fin da bambino. Da adolescente il mio fisico, più minuto che asciutto, non mi è stato di sostegno, né per beccare le ragazze né per cercare lite con gli altri ragazzi. Tale consapevole debolezza mi è stata comunque sempre di grande aiuto per evitare in tutti i modi le occasioni di buttarmi nella mischia. Ho sempre preferito la fuga alla lotta. E con questa indole, non proprio eroica, ci sono cresciuto e ci sono arrivato, devo dire in maniera splendida, fino a quarant'anni.

Mio padre mi diceva spesso che *chi mena per primo mena due volte*, sarà! Io ho sempre cercato di tenermi lontano dalle risse e quando le parole non bastavano... fuga. Correrè sì, mi riusciva bene. Sentivo le gambe spingere con forza il mio corpo esile, i talloni che quasi toccavano le natiche, la falcata lunga che in pochi passi mi portava lontano dal pericolo. E quando, ansimando, potevo masticare il mio cuore, privo di saliva e col fiatone, fantasticavo di essere in possesso di una forza sovranaturale e di avere il potere di trasformarmi in un uomo dalla forza possente. Sognavo di punire tutti gli arroganti e i prepotenti. Sognavo di essere giusto e vendicativo, e di essere amato per questi miei poteri.

Oggi avrei voluto essere *il terribile Hulk* e aver potuto fermare l'assassino, così con il semplice gesto di una mano che blocca il braccio che sta per colpire.

Abbasso la suoneria del telefono che ogni tanto squilla, ma è deciso, bruciasse la casa non rispondo.

Dal piccolo schermo continuo ad avere sempre maggiori

Finito di stampare
nel novembre 2004
presso Stampa Nuova Prhomos
Città di Castello

Albino Pelotti, cronista di un quotidiano di provincia, trova in un nastro registrato la notizia di un omicidio eccellente non ancora consumato. Negli otto giorni peggiori della sua vita cerca di uscirne vivo dribblando, senza essere un Marlowe, il marcio di una città (Ancona), dove sembra non succedere mai niente...

Giovanni Bonafoni (Jesi 1949) ha pubblicato due raccolte di pensieri e di versi: *Pensieri sulla scia* (il lavoro editoriale, 1998), *Banali oggetti* (Libroitaliano world, 2000) e un'antologia di racconti, *Il pescatore e la donna del mare* (Pequod, 2002). Alcuni suoi testi si trovano sul sito www.bonafoni.it